

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dotazioni, prestazioni, rigenerazione

Original

Dotazioni, prestazioni, rigenerazione / Giaimo, Carolina - In: DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale / Cassatella C.. - ELETTRONICO. - Roma-Milano : Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, 2021. - ISBN 978-88-99237-27-1. - pp. 55-62 [10.53143/PLM.C.021]

Availability:

This version is available at: 11583/2963271 since: 2022-05-11T07:58:49Z

Publisher:

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published

DOI:10.53143/PLM.C.021

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

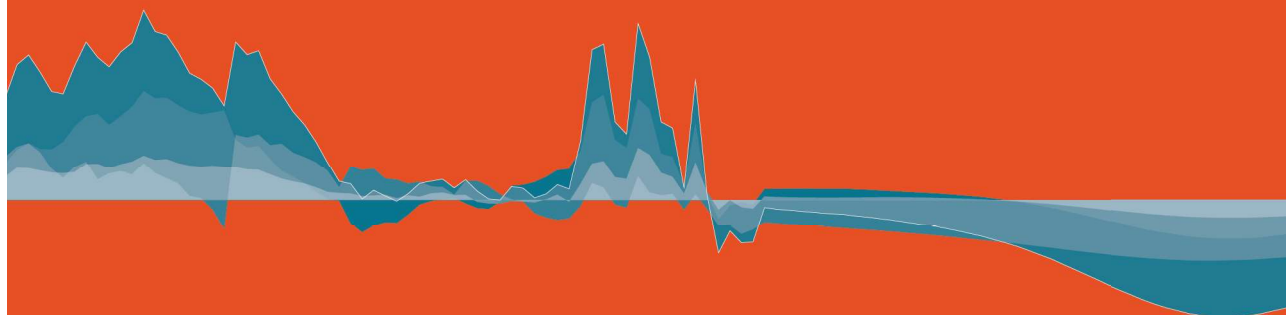
Publisher copyright

(Article begins on next page)

DOWNSCALING, RIGHTSIZING

CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E
RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

A cura di
Claudia Cassatella



Società **SIU**
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

**Società SIU
italiana
degli urbanisti**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-27-1

DOI: 10.53143/PLM.C.021

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

DOWNSCALING, RIGHTSIZING

CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E
RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

a cura di
Claudia Cassatella

DOWNSCALING, RIGHTSIZING
CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E
RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE
a cura di Claudia Cassatella

ISBN: 978-88-99237-27-1

DOI: 10.53143/PLM.C.021

Progetto grafico

Federica Bonaverò

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento e impaginazione)

In copertina:

L'illustrazione di copertina raffigura la dinamica – rilevata o attesa – della popolazione residente in Italia lungo l'arco di oltre un secolo.

Il grafico si compone di quattro curve sovrapposte: una curva per ciascuna delle aree geografiche in cui l'Istat suddivide il Paese ai fini statistici (Nord, Centro, Sud e Isole), più un'ulteriore curva, evidenziata da una linea di colore rosso, per l'andamento a livello nazionale.

Il dato rappresentato è il saldo totale della popolazione, somma algebrica del saldo naturale e del saldo migratorio, così come lo si ottiene a partire dalle serie storiche relative alla popolazione intercensuaria (periodo 1952-2019) e dalle previsioni demografiche diffuse da Istat (periodo 2020-2065, scenario mediano). Più i valori sono prossimi allo zero, più la popolazione è stabile. Valori superiori indicano che la popolazione è in aumento rispetto all'anno precedente; inferiori, che la popolazione è in calo. Gli scostamenti tra una curva e l'altra rilevano una ineguale distribuzione della crescita sul territorio.

Percorrendo le curve da sinistra a destra è possibile leggere: il baby boom del secondo dopoguerra, con il picco di nascite del 1964; lo stabilizzarsi del bilancio demografico a seguito della riduzione della natalità e dei flussi migratori negli anni Settanta, Ottanta e Novanta; l'accelerazione dell'immigrazione dall'estero nei primi anni Duemila e, dal 2015, l'ingresso nell'attuale fase di recessione demografica.

Lo stesso grafico, esteso ed adattato, è stato utilizzato anche per le illustrazioni di copertina dei 9 volumi che compongono gli Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU.

INDICE

- Maurizio Tira
- 7 **Prefazione**
- Claudia Cassatella, Federica Bonavero
- 9 **Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica**
- Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 27 **Il ruolo della rigenerazione urbana in contesti di contrazione demografica e riorganizzazione spaziale**
- Giovanni Caudo
- 39 **Patrimonio in transizione e progetto di città**
- Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 47 **Patrimonio, urbanistica, abitazioni**
- Carolina Giaimo
- 55 **Dotazioni, prestazioni, rigenerazione**
- Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 63 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
- Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 71 **Sulla coesione territoriale: tra valutazioni e prospettive**
- Daniela Poli
- 79 **I dilemmi della decrescita demografica: quali scenari insediativi?**
- Antonio di Campi
- 91 **Gli altri rurali**
- Maria Chiara Tosi
- 101 **Il suolo è “anche” l’uso che se ne fa**
- Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 111 **Resilienza nel governo del territorio. Teorie, metodi, esperienze**
- Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 121 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale: sguardi europei**
- 132 **Gli Autori**

Dotazioni, prestazioni, rigenerazione

Carolina Giaimo

Interrogativi

Qual è la relazione di senso che, in Italia, annoda il destino di decrescita demografica, pandemia, dotazioni pubbliche di servizi e attrezzature di interesse collettivo? Quali i modi e le forme in cui l'attuale situazione di emergenza sanitaria, economica e sociale influisce, o potrà influire, sulla forma e sul ruolo dello spazio pubblico e del verde come sua componente fondamentale? E che ruolo gioca l'urbanistica? La considerazione sistematica, e non settoriale, di questi aspetti apre orizzonti di riflessione e di lavoro affatto scontati.

Sulle dotazioni urbanistiche e territoriali

Il Decreto 1444 del 1968 introduce nella tecnica urbanistica un importante metodo: una regola piuttosto semplice per guidare la redazione dei piani urbanistici comunali (divenuti obbligatori con la Legge 765/1967) che interviene per porre una sorta di compensazione all'edificazione incontrollata del territorio e che sancisce per la prima volta in Italia il diritto, per ogni cittadino, di disporre di una quota di spazi (18 mq/ab) da destinare a necessità collettive e sociali. E' quella la fase in cui si vedono le componenti più progressiste della cultura politica e professionale del Paese adoperarsi e spingere per il superamento di un modello di sviluppo urbanistico basato quasi esclusivamente su un "pervicace sfruttamento del suolo a scopi edificatori" (Astengo, 1966: 2) che si palesava, soprattutto, in una crescita espansiva dei grandi centri urbani che trascurava l'equa distribuzione di attrezzature e servizi (e di conseguenza valori) per la collettività. La crescita della città infatti, avveniva in ragione e a causa della disponibilità alla modificazione, allora percepita prevalentemente come illimitata, di nuove aree agricole da inglobare nello spazio urbano.

Nel 1968 lo spazio pubblico degli standard urbanistici viene concepito come risarcimento, in termini di dotazione obbligatoria di spazi per servizi, di una città che cresceva soltanto sulla spinta della rendita speculativa privata, senza spazi e attrezzature di interesse collettivo (Barbieri, 2019).

Sin da allora è parso però evidente che restava ancora almeno un altro passo importante da compiere, oltre ogni legge o decreto o piano (e reperimento, soprattutto con l'esproprio, di tali aree): ovvero un passo nella direzione di definire il modo, le idee, le tecniche per tradurre le determinazioni quantitative del Decreto in un modello spaziale di organizzazione dei servizi in grado di supportare e determinare una nuova idea di città e di società più equa. Un problema, questo, che è sempre più

andato enfatizzandosi, anche laddove le quantità sono state reperite. Il Decreto, infatti, cristallizza le sperimentazioni progettuali nella definizione dei rapporti quali-quantitativi tra componenti urbane e, paradossalmente, ne favorisce un utilizzo soprattutto rigido e computistico, slegato dalla ricerca di quel “minimo livello di civiltà urbana” che ne aveva ispirato l’emanazione.

Dopo più di cinquant’anni di applicazione del Decreto 1444, l’Italia oggi è un paese polarizzato attorno a situazioni territoriali (Giaino, 2019) ai cui estremi troviamo, da una parte, pochi Comuni con elevate dotazioni quantitative di standard urbanistici (in alcuni casi anche di molto superiori ai minimi nazionali) ed elevati livelli di qualità insediativa urbana; dall’altra molte realtà urbane con basse dotazioni quantitative ed altrettanto bassi livelli qualitativi di vivibilità.

Su processi urbanizzativi e demografia

I rilevamenti statistici su base storica (Istat, *Serie storiche*) indicano che l’espansione delle aree urbane è andata, generalmente, di pari passo con la crescita demografica globale. Ma nel contesto italiano ed europeo non è affatto scontato che si possano formulare ipotesi di correlazione tra i due fenomeni. Infatti è stato osservato (Istat, 2017) come il legame tra demografia e processi di urbanizzazione non sia più così evidente e che le città sono cresciute anche in situazioni di stabilità o decrescita della popolazione residente.

Alcuni osservatori ritengono appropriato, almeno a livello globale, correlare le città e le aree urbane alla crescita economica. La correlazione positiva tra prodotto interno lordo e livello di urbanizzazione dimostra che la crescita di un paese, così come di una regione, dipenda in gran parte dall’economia delle aree urbane. È noto infatti che circa l’80% del prodotto interno lordo globale sia prodotto nelle aree urbane (Un-Habitat, 2016) che si qualificano come i territori del benessere economico, i centri dell’innovazione e della trasformazione socioeconomica, i fulcri delle comunicazioni e relazioni globali.

Nel caso italiano si può, per contro, facilmente osservare (Istat, *Serie storiche*), che se si collegasse direttamente la natalità al livello di reddito netto (delle famiglie e individuale), allora negli anni ‘50 e ‘60 del ‘900, quando il reddito netto era decisamente inferiore ai livelli attuali, avremmo dovuto avere un livello di natalità minore. Al contrario, i dati mostrano che la crescita demografica iniziata tra la fine degli anni ‘50 e l’inizio degli anni ‘60 ha raggiunto il suo picco nel 1964 per poi iniziare una lenta, inarrestabile, fase di decrescita: moderata fino al 1974, più accentuata nel successivo decennio 1975-1985. A queste tendenze fa seguito una lunga fase di variazioni ridotte e poco significative, con un minimo nel 1995 (- 526.064) e un massimo nel 2008 (- 576.659). È a partire dal 2009 che si osserva una nuova fase di continua decrescita significativa, destinata a non arrestarsi e a segnare, anno dopo anno, il record negativo di nascite. Ciò che se ne può dedurre è che le variazioni importanti di natalità non siano principalmente determinate dalle condizioni di benessere, quanto

piuttosto dalle prospettive di futuro e dagli impatti di singoli importanti eventi che “lasciano il segno” e si stratificano nei caratteri della cultura e della società. I dati sulla natalità letti e interpretati in associazione a fenomeni socio-economici mostrano che la fine del boom economico e l'inizio del periodo delle lotte di classe e delle rivendicazioni sindacali di metà anni '60, così come le crisi energetiche di metà anni '70 ed anche la grave crisi economica del 2008-09 con i suoi successivi strascichi, sono tutti eventi che hanno fatto da spartiacque tra diversi livelli di natalità.

Al di là dell'influenza sull'andamento della popolazione del saldo migratorio, fra le principali ragioni del crollo demografico vi è la crisi economica. Uno studio dell'istituto demografico di Vienna (Matysiak, Sobotka, Vignoli, 2018), conferma che crisi e disoccupazione hanno avuto un impatto diretto sulla dimensione delle famiglie. La mancanza di lavoro ha però (ovviamente) inciso maggiormente dove il sistema del welfare è meno radicato ed efficace nel sostenere le persone in stato di povertà nel contribuire al costo di mantenimento dei figli: nell'Europa del Sud e in quella dell'Est. Senza un recupero dell'occupazione e senza prospettive di lavoro stabili, dunque, la natalità difficilmente potrà ripartire: l'incertezza e la precarietà determinano l'aumento delle convivenze rispetto ai matrimoni e, di conseguenza, il calo delle nascite. Salari molto bassi per i lavori meno qualificati, spesso assai precari, obbligano a lavorare stabilmente in due se si desidera crescere un figlio (e non sempre basta). Infine va considerato che i riscontri statistici dell'effetto della pandemia da Covid-19 sulla demografia italiana non si limitano all'azione direttamente (e drammaticamente) osservabile sulla componente naturale. Le proiezioni sui dati più recenti (Blangiardo, 2021) evidenziano altri due ambiti che riflettono, in modo rilevante, nuovi orientamenti nelle scelte e nei comportamenti della popolazione: i percorsi di mobilità territoriale (fra Comuni italiani così come da e verso l'estero) e i processi di formazione delle unità familiari che hanno visto una variazione negativa del numero di matrimoni complessivamente pari al 50,3%.

Su pandemia e servizi pubblici (ma dov'è lo spazio?)

La pandemia ha avuto un effetto dirompente sulla capacità di fornitura di tutti i servizi pubblici, sia a livello centrale che locale, accentuandone le criticità e facendo emergere la fragilità del sistema pubblico. Nella relazione del Presidente del CNEL in occasione della presentazione alle Camere del Rapporto 2020 (Roma, marzo 2021), si legge che “l'aumento della povertà e il peggioramento delle condizioni di vita degli italiani, certificato di recente dall'Istat, ma anche la bassa crescita dell'economia, siano connesse ai livelli e alla qualità dei servizi pubblici a cittadini e imprese e dipendano dai mancati investimenti dell'ultimo ventennio nei servizi sociali e nella sanità, innanzitutto, nella scuola e università, nelle infrastrutture e nella digitalizzazione e informatizzazione, dalla mancanza di una visione a lungo termine e la conseguente programmazione soprattutto da parte dei Ministeri di riferimento”.

L'emergenza sanitaria ha ulteriormente messo in luce criticità storiche che hanno accentuato le disuguaglianze, le disparità e i livelli essenziali dei servizi pubblici. Sul fronte della sanità, il risultato più drammatico del Covid è l'accentuazione del divario Nord-Sud nella speranza di vita che, mentre a livello nazionale continua ad essere la seconda più alta d'Europa, presenta difformità significative tra le città di Milano e Napoli: fino a 3 anni che aumentano a 10 se si considerano le fasce sociali più povere del Mezzogiorno e quelle più ricche dell'Italia settentrionale. Una tendenza che la pandemia ha solo accelerato. La spesa sanitaria pubblica pro capite, per esempio, che nella media nazionale è pari a 1.838 euro/anno, è molto più elevata al Nord rispetto al Sud (2.255 euro a Bolzano e 1.725 euro in Calabria). Elevata è anche la cosiddetta "spesa di tasca propria" dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei sia in termini di incidenza sul PIL, pari al 2,3% in Italia - superiore dunque a quella della Germania (1,7%) ed a quella della Francia (1,9%), e inferiore a quelle di Spagna e Portogallo - sia in termini di valore assoluto (39,7 miliardi in totale e 656 euro pro-capite). Notevoli continuano ad essere, sulla base di tutte le analisi disponibili, le differenze tra territori e categorie sociali in termini di offerta sanitaria e di sua qualità, nonché quelle relative al rispetto del diritto universale di accesso alle cure.

L'emergenza Covid ha prodotto una pressione molto pesante sulle strutture sanitarie che prima di tutto ha riguardato i carichi di lavoro del personale, la tutela delle categorie di utenza più fragili, la continuità assistenziale per i pazienti cronici e disabili, i programmi di *screening*, nonché il benessere psicologico e la prevenzione del disagio psico-sociale. Questo è il risultato del cronico sottodimensionamento degli organici (e dello spazio?) rispetto alla dinamica della domanda di prestazioni, in particolare per quanto riguarda le professioni sanitarie non mediche, di cui soffre il Servizio sanitario da almeno 12 anni. Il Rapporto sottolinea che le criticità emerse sono riconducibili al de-finanziamento che la sanità pubblica italiana ha subito nel corso degli ultimi anni, e che ha riguardato in particolare il personale e gli investimenti per l'ammodernamento delle strutture e delle tecnologie.

Anche in riferimento ai servizi sociali la situazione è critica. In questo ambito le amministrazioni pubbliche centrali e soprattutto locali hanno manifestato tutta la loro generale fragilità (la spesa italiana per questi servizi è appena un terzo circa di quella media dei Paesi UE) e l'accentuata differenziazione territoriale che ha scaricato sulle famiglie ancor più pesanti oneri di cura, assistenza ed educazione. La mancanza storica di risorse e di un sistema di welfare adeguato è pesata maggiormente sui soggetti deboli che sono risultati e risultano i più penalizzati: il contenimento degli impatti negativi è stato possibile solo grazie ad un'azione senza precedenti del lavoro silenzioso di organizzazioni di volontariato e di volontari. Ma il sistema dei servizi sociali territoriali è ancora caratterizzato da uno sviluppo inadeguato, con forti differenziazioni territoriali.

In sintesi, in Italia il sistema dei servizi sociali fatica ancora ad affermarsi come elemento costituente del sistema di welfare, al pari dei sistemi

previdenziale e sanitario. L'aumento delle diseguaglianze sociali, l'invecchiamento della popolazione, i rilevanti mutamenti della domanda sociale con l'emergere di nuovi rischi e di nuovi bisogni, hanno determinato una nuova sfida per i Comuni (CNEL, 2021): il passaggio dalla concezione di *welfare state* a quella di *welfare society* e *welfare community*, nei quali i processi di modernizzazione si intessono con l'evoluzione della società. Seguire i criteri di sostenibilità ed equità vuol dire ripensare anche il ruolo dello Stato e della pubblica amministrazione, che diventa centrale per la loro adozione. L'intervento dello Stato si deve manifestare non solo nel ripristinare un welfare diffuso, che miri al diritto all'esistenza, alla salvaguardia di ogni forma di vita, per ogni componente delle nostre società e dei territori, proteggendo soprattutto i più deboli ma anche nell'indirizzo della produzione, nell'organizzazione dei mercati e nell'orientamento delle imprese e delle istituzioni attraverso una politica industriale e del lavoro, nel gestire le emergenze climatiche e sviluppare una politica ambientale a tutto campo al fine di ridurre la pressione antropica sull'ambiente.

Aggiornare il tema del welfare in chiave ecologica: i servizi ecosistemici

Quando parliamo di servizi pubblici entra in gioco una dimensione del "diritto alla città" – nel senso inteso da Lefevre (1968) – che, sotto il profilo della pianificazione urbanistica, in Italia viene sancito col DI 1444/1968. La necessità di aggiornare profilo, natura e contenuti di quel Decreto è ampiamente condivisa (Giaino, 2019) in relazione alla necessità di non perdere la funzione di garanzia della norma, costituita dall'obbligo della previsione di standard minimi nei piani urbanistici.

Non altrettanto lucida sembra essere la concomitante necessità di considerare la distinzione, non semantica ma di sostanza, tra quantità di dotazione fisico-fondaria e qualità della prestazione. Si tratta di un passaggio di non poco conto: il livello di una prestazione non necessariamente dipende dalla misura quantitativa del suo spazio e, per contro, può più opportunamente costituire il necessario obiettivo da assegnare al modo in cui si usa lo spazio, che pertanto dovrà essere caratterizzato da specifici requisiti (in relazione all'obiettivo da conseguire).

Il rinnovamento del Decreto del 1968 (qualunque possa e debba essere la sua forma legislativa) non va quindi ricercato disconoscendo il valore (anche simbolico) costituito dalla sua misura quantitativa, che è fondamentale per la costruzione di quel patrimonio di spazi che concorrono alla definizione di una migliore qualità della vita e al benessere delle comunità nelle città, bensì coniugando alla misura quantitativa una prestazione (*performance*) degli spazi.

Al tempo della sfida della transizione ecologica, la prestazione deve riferirsi (anche) ai caratteri di naturalità delle città che sono strettamente connessi alla qualità biofisica dei suoli leggibile, ad esempio, in riferimento alle loro funzionalità ecologiche. Disporre di informazioni spaziali affidabili riguardanti le caratteristiche di naturalità degli ambienti urbani in

termini di prestazioni e non soltanto di quantità conferma che assumere la prospettiva cognitiva offerta dai Servizi Ecosistemici (SE) costituisca un passaggio ineludibile per il governo del territorio (Giaino, Barbieri, 2019), soprattutto per comprendere i rapporti tra il mutare della qualità dell'ambiente urbano e il benessere sociale, nella misura in cui i SE costituiscono i "benefici/contributi multipli (diretti e indiretti) forniti dagli ecosistemi al genere umano" (MEA, 2005; TEEB, 2010).

Se si assume quindi l'obiettivo di migliorare la *performance* ecologica dello spazio pubblico, è necessario misurare e valutare la dotazione di standard urbanistici all'interno della città non soltanto sotto l'aspetto quantitativo (mq/ab), ma anche qualitativo, considerando il valore biofisico dei suoli che lo caratterizzano. Poiché le conoscenze sulla complessità dei legami fra distribuzione degli usi del suolo, funzionalità ecologiche e SE sono ancora poco sviluppate in Italia, è necessario indagare modi e forme con cui integrare metodologicamente e operativamente la considerazione dei SE nella pianificazione urbanistica, per promuovere e sostenere un nuovo modello di sviluppo e governo del territorio che si fondi sulla valorizzazione del capitale naturale, a basse emissioni di CO², resiliente ai cambiamenti globali causa di crisi.

Il passaggio affatto scontato che richiede di essere compreso, consiste nel riconoscere quanto non sia necessario misurare le *performance* dei suoli con gli stessi metodi, parametri e unità di misura degli spazi per gli standard urbanistici. La prospettiva dell'integrazione metodologica dei servizi ecosistemici non si pone, e non si deve porre, in contrapposizione ad una politica e azione pubblica di creazione di un patrimonio di aree ed immobili pubblici su cui fare atterrare azioni e interventi attuativi di politiche del welfare ecologicamente finalizzate. Si tratta di due azioni assolutamente complementari la cui relazione può discendere solo da un'azione programmatica e progettuale che sa riconoscere i valori multipli del suolo.

Quantità o qualità? Meglio rigenerazione

La rigenerazione urbana, intesa come azione di ri-urbanizzazione complessa delle città e dei territori, è una delle più importanti azioni pubbliche che deve essere messa in atto da parte delle istituzioni attraverso lo strumento del piano; un piano urbanistico che, implementando e coordinando la filiera di piani, politiche, programmi e norme (Gasparrini, 2020) sappia assorbire e ricodificare al suo interno alcune delle questioni più importanti e apparentemente settoriali dell'agenda urbana come la questione ambientale (legata all'energia, ai cambiamenti climatici, alla salute e sicurezza sanitaria) e la questione sociale (connessa alle dinamiche migratorie), ripensando e ridefinendo il proprio quadro esigenziale per poi agire secondo il principio europeo dello sviluppo urbano integrato (Barbieri, 2018; Commissione europea, 2014).

L'azione di ri-urbanizzazione assume un significato particolare se riferita a quella componente dello spazio deputata a consentire la messa in pratica del sistema del welfare, che – non va dimenticato – si propone di

fornire e garantire diritti e servizi sociali, quali *in primis* assistenza sanitaria e istruzione pubblica, accesso alle risorse culturali, difesa dell'ambiente naturale oltre che previdenza sociale. Considerare la città pubblica come matrice di riferimento della ri-urbanizzazione e rigenerazione urbana ne sottolinea un connotato: non solo "strategia urbanistica, che interessa quindi prevalentemente la parte fisica della città", ma anche "progetto di inclusione sociale e di sviluppo economico locale" (Oliva, Ricci, 2017). Ed è proprio rispetto al tema della rigenerazione urbana che sarà cruciale per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza poter disporre di strumenti idonei a definire il quadro delle coerenze di azioni e interventi che vanno programmati e pianificati identificando un 'filo rosso', per non disperdere e frammentare le risorse in un'azione poco efficace ovvero in grado di conseguire un basso effetto.

Tra spazio e pianificazione

Si è qui inteso argomentare circa il fatto che il calo demografico italiano non debba indurre nell'errore di ritenere che non servono più gli spazi degli standard urbanistici: la dotazione di spazi è oggi più che mai un tema di attualità ma richiede di essere coniugato con l'effettiva tipologia di servizio necessario e con la prestazione del servizio da erogare, nella logica indicata dalla rigenerazione. Ma cosa può fare l'urbanistica di fronte al quadro delle crisi e delle disuguaglianze brevemente richiamate?

Attraverso l'esercizio della pianificazione può prefigurare scenari di organizzazione dello spazio (*in primis* quello pubblico e comune), offrire il quadro delle coerenze per territorializzare politiche pubbliche e sostenere le necessarie azioni di ri-urbanizzazione per la rigenerazione complessa, materiale e immateriale, della città e dei territori.

Riferimenti bibliografici

- Astengo G. (1966), "Dopo il 19 luglio", *Urbanistica*, 48, 2-4.
- Barbieri C.A. (2019), "La disciplina urbanistica nazionale della città pubblica. È necessaria una riforma e non solo degli standard", in Giacomo C. (a cura di), *Dopo cinquant'anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, Inu Edizioni, Roma, 41-47.
- Barbieri C.A. (2018), "Quale pianificazione urbanistica per alcuni temi e questioni della città contemporanea", in Moccia F.D., Sepe M. (a cura di), *Sviluppare, rigenerare, ricostruire Città. Questioni e sfide contemporanee*, INU Edizioni, Roma, 27-32.
- Blangiardo G.C. (2021), *Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020*, [https://www.istat.it/it/files/2020/04/Riscontri-e-Riflessioni_Bilancio-demografico-2020.pdf].
- CNEL (2021), *Relazione 2020 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini*, [https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/Rapporti_Relazioni_Documenti_per_sito/Relazione_Qualit%C3%A0_marzo_2021/Relazione_Qualit%C3%A0_PA_2020_26marzo2021.pdf?ver=2021-03-27-114023-057].
- Commissione europea (2014), *Sviluppo urbano sostenibile integrato. Politica di coesione 2014-2020*, [https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/

- informat/2014/urban_it.pdf].
- Gasparrini C. (2020), "Riurbanizzare le città con le infrastrutture verdi e blu", in Giaimo C. (a cura di), "Tra spazio pubblico e rigenerazione urbana. il verde come infrastruttura per la città contemporanea", *Urbanistica Dossier online*, 17, numero monografico, 18-23.
- Giaimo C. (a cura di, 2019), *Dopo cinquant'anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, INU Edizioni, Roma.
- Giaimo C., Barbieri C.A. (2018), "Paradigmi ecosistemici, piano urbanistico e città contemporanea. L'esperienza del progetto Life Sam4cp", *Urbanistica*, 159, 114-124.
- ISTAT, *Serie storiche. Popolazione e società*, [<http://seriestoriche.istat.it/>].
- ISTAT (2017), "Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia", [<https://www.istat.it/it/files/2017/05/Urbanizzazione.pdf>].
- Matysiak A., Sobotka T., Vignoli D. (2018), *The great recession and fertility in Europe: a sub-national analysis*, Vienna Institute of Demography, Working Papers, n. 2, [https://www.oeaw.ac.at/fileadmin/subsites/Institute/VID/PDF/Publications/Working_Papers/WP2018_02.pdf].
- Lefevre H. (1968), *Le droit à la Ville*, Anthropos, Paris.
- MEA (2005), *Ecosystem and human well-being: a framework for assessment*, Island Press, Washington DC.
- Oliva F., Ricci L. (2017), "Promuovere la rigenerazione urbana e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente" in E. Antonini, F. Tucci (a cura di), *Architettura, città, territorio verso la green economy*, Edizioni Ambiente, Milano.
- TEEB (2010), *The economics of ecosystems and biodiversity: Mainstreaming the economics of nature: A synthesis of the approach, conclusions and recommendations of Teeb*, [<http://www.teebweb.org/our-publications/teeb-study-reports/synthesis-report/>].
- Un-Habitat (2016), *World cities Report 2016* [<http://wcr.unhabitat.org/main-report/>].